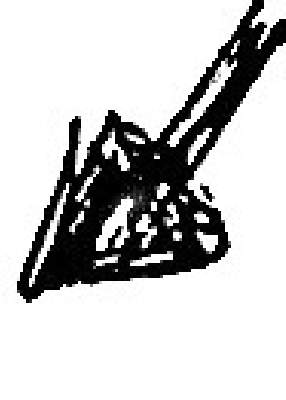


Ieri a Piramide A Roma, docenti e studenti con i Cobas



Anna Maria Bruni

“Riforme, tagli, precarietà. Ci rubano il futuro, ci tolgono la dignità”. E’ lo striscione di “Senza Tregua”, il cartello dei 20 collettivi studenteschi autoconvocati, dietro il quale centinaia di migliaia di studenti di licei e tecnici romani hanno sfilato ieri mattina insieme ai docenti, Ata e precari dei Cobas della scuola, per l’intera giornata di sciopero contro la “distruzione della scuola pubblica”, dice lo striscione d’apertura. A Roma l’appuntamento, fissato sotto al Miur alle 10, già a quell’ora è affollatissimo di studenti, genitori, bambini, docenti e precari con le maschere dell’invisibilità, schierati sulla scalinata del ministero davanti al solito dispiegamento delle forze dell’ordine, che in men che non si dica chiuderà la piazza che reclama il corteo ai quattro lati. La solita prova di forza muscolare, mentre dall’altra parte si aspetta armati di pazienza e musica dalle congas che Giannini, il capo della Digos romana, lasci sfilare i manifestanti che chiedono di arrivare a Montecitorio. Un’ora e mezza, per poi spedire la manifestazione a Piramide, concentramento iniziale del corteo degli studenti. Ma la risposta non sorprende più nessuno. Rapidamente si riorganizzano cordoni, servizio d’ordine, striscioni, slogan e canzoni politiche. Un ragazzo di 20 anni canta senza sbagliare una parola “Compagni della Capitale”. Uno spezzone dei licei torna a gridare “il proletariato non ha nazione”. Un ragazzo di 17 anni ci ferma, «sai perché sono qui?», dice a *Liberazione*, «scrivilo: io voglio studiare e non ci riesco, siamo in 32 in classe, di cui in 12 ripetenti, gli insegnanti non riescono a seguire tutti. E’ impossibile andare avanti col programma». Uno dei temi della «campagna contro il collaborazionismo e l’illegalità - racconta Piero Bernocchi, mentre aspetta la telefonata che dia l’ok per il corteo - che i Cobas stanno lanciando nelle scuole in questi giorni. Scuole che non chiamano i supplenti, docenti senza ordini di servizio, contributo volontario richiesto alle famiglie». Questi i tanti elementi di quella che ieri a Roma si è rivelata una bellissima manifestazione. Seria, pensata, organizzata, come d’altra parte è avvenuto nelle altre 14 città, dove accanto alle scuole hanno sfilato lavoratori di altri settori. E nonostante che «la proposta di uno scambio di presenze ufficiali con la Fiom - ricorda Bernocchi - abbia avuto il veto degli alti vertici Cgil, e dopo che anche la giornata dell’8 è stata mantenuta nonostante la disponibilità dei Cobas a cambiare la data dello sciopero di oggi pur di manifestare insieme». Ancora stretti da una Cgil ossessionata dalla necessità di marginalizzarli dentro e fuori la scuola, e un’autoconvocazione che li scambia per un sindacato pronto «a mettere il cappello in testa al movimento», i Cobas resistono, determinati a difendere la scuola pubblica, incarnando invece proprio quell’autoconvocazione di cui in troppi parlano con le spalle coperte.